

Rassegna del 23/05/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	6 Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione	Pogliotti Giorgio	1
-------------	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 I vincoli dell'Europa all'Italia - Priorità a giovani e occupazione» A Letta un primo sì dall'Europa	Caizzi Ivo	3
CORRIERE DELLA SERA	2 Ecco i sei «comandamenti» imposti a Roma	Offeddu Luigi	4
SOLE 24 ORE	10 Stretta Ue contro l'evasione fiscale - L'Europa stringe contro l'evasione fiscale	Romano Beda	5
MESSAGGERO	2 Intervista a Mario Deaglio - Deaglio: investimenti produttivi fuori dal Patto	Mancini Umberto	7
CORRIERE DELLA SERA	6 In Italia il record di giovani inattivi Ma le famiglie restano ottimiste	Arachi Alessandra	8
CORRIERE DELLA SERA	5 Letta prende tempo Ma fra Pd e Pdl è scambio di accuse sui tagli a Iva e Imu	Sensini Mario	11
SOLE 24 ORE	8 Pagamenti Pa e produttività: i primi tasselli per il rilancio - Un anno in trincea su debiti Pa e burocrazia	Picchio Nicoletta	12
MESSAGGERO	5 Equitalia, rate più lunghe per pagare no al pignoramento della prima casa - Equitalia, stop espropri sulla prima casa	Di Branco Michele	15
REPUBBLICA	2 Un altro Porcellum, rissa Pd-Pdl - Riforme, Letta lancia la road map ma le correzioni al Porcellum accendono subito il duello Pd-Pdl	Lopapa Carmelo	17
REPUBBLICA	6 Epifani apre a Berlusconi "Non è ineleggibile" e nel Pd scoppia la fronda	Ciriaco Tommaso	19

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA	28 Rapporto debito/pil: un mito da sfatare	Fortis Marco	20
SOLE 24 ORE	7 L'analisi - L'Italia proverà per prima il trittico «rigore, riforme e sviluppo»	Romano Beda	22
SOLE 24 ORE	15 Il Punto - Un passo avanti minimo, ma utile - Un passo minimo, ma pur sempre un passo utile a consolidare la cornice	Folli Stefano	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	19 Unico e studi, proroga lontana - Unico, rinvio più lontano	Bellinazzo Marco	24
SOLE 24 ORE	17 Fattura elettronica al traguardo	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	25

Giovannini. Ieri il primo incontro con le parti sociali

Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione

CORREZIONI E RISORSE

Modifiche alla legge Fornero «da fare col cacciavite», senza «ripensare tutto». «Interventi per 12 miliardi complessivi? La vedo dura»

CONFINDUSTRIA

«Bisogna semplificare i contratti a termine e puntare su un "ponte generazionale" tra giovani e anziani»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Interventi di modifica alla legge 92 «da fare col cacciavite», anzitutto sui contratti a termine, senza «ripensare tutto l'impianto» della riforma Fornero. Insieme alla «revisione degli ammortizzatori», in primis quelli in deroga, e «dei centri per l'impiego». Accompagnati da misure per «l'occupazione giovanile e da processi di semplificazione» per le imprese.

Sono questi i principali assi di intervento su cui il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, «presenterà delle proposte operative entro luglio»; il fattore tempo è «decisivo, non è una variabile indipendente», perché se «per settembre le imprese e i lavoratori non avranno segnali d'inversione» c'è il timore di un autunno molto difficile. Quello di ieri è stato un primo giro di tavolo del ministro con Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Rete Imprese e Alleanza delle cooperative, che proseguirà nei prossimi giorni con le altre associazioni di categoria, con l'obiettivo di avere un quadro compiuto delle richieste che arrivano dalle parti sociali. Quanto alle cifre che circolavano alla vigilia dell'incontro, al momento non è possibile quantificare né risorse, né fonti di finanziamento: «Dodici miliardi per il lavoro? La vedo difficile» - ha detto il ministro -. «Stiamo facendo una serie di analisi molto dettagliate sui fondi disponibili. Se il Governo dice che l'occupazio-

zione giovanile è la priorità non è che si fa a costo zero. Abbiamo ipotesi costose e meno costose, sulla base delle compatibilità economiche si lavorerà su quelle più efficaci». Tra queste ci sono anche le ipotesi di «defiscalizzazione e decontribuzione».

Al tavolo ministeriale, presenti anche i sottosegretari Carlo Dell'Aringa e Jole Santelli, per Confindustria è intervenuto il direttore delle relazioni industriali, Pierangelo Albini, che ha sollecitato due segnali da parte del Governo: «Vanno semplificati i contratti a termine attraverso una sperimentazione di 2 anni ponendo 2 vincoli a posto degli attuali 5: ovvero il numero massimo di 36 mensilità e una riduzione dell'intervallo tra un contratto e quello successivo di 10-20 giorni per le durate fino a oltre i 6 mesi, al posto degli attuali 60-90 giorni». La seconda richiesta di Confindustria è quella di puntare su una misura analoga al «ponte generazionale» per «favorire l'ingresso dei giovani e l'accompagnamento all'uscita dei lavoratori più anziani». Sempre in tema di modifiche alla legge 92 il presidente di Rete imprese Italia, Carlo Sangalli ha indicato tra le priorità «il superamento del contributo aggiuntivo dell'1,4%» che «è costoso e quindi non è competitivo». Richiesta condivisa dal presidente di Alleanza delle cooperative, Giuliano Poletti, che ha proposto anche «correttivi all'apprendistato per ampliarne l'ambito di applicazione».

I sindacati hanno insistito sul nodo risorse. Per Serena Sorrentino (Cgil) «l'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole», ma con «un piano per l'occupazione, non possiamo commettere l'errore di parlare di sole regole, servono risorse, programmazione e progettazione». Sugli ammortizzatori la Sorrentino ha ribadito quanto i finanziamenti stanziati per la cassa in deroga siano «inadeguati» ed ha chiesto di «convocare a bre-

ve una riunione sul tema specifico degli esodati», che ieri pomeriggio hanno organizzato un presidio sotto il ministero in concomitanza con il tavolo. Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che la modifica delle regole possa creare occupazione» - ha detto Luigi Sbarra -. Servono politiche per la crescita, la redistribuzione del carico fiscale a favore del lavoro e delle imprese. Gli incentivi all'occupazione «devono essere ben mirati» per la Cisl che chiede di concentrarli sulla «staffetta generazionale assicurando i contributi a carico dello Stato agli anziani che escono per far posto ai giovani», sul «ripristino dello sgravio contributivo totale per l'assunzione di apprendisti anche nelle imprese con oltre 9 addetti», e su uno «sgravio contributivo specifico per favorire la trasformazione di contratti non standard in rapporti di lavoro stabili».

Cauti il giudizio della Uil: «È un primo incontro, ancora piuttosto generico» - commenta Guglielmo Loy -. Il metodo scelto va bene, il ministro ha proposto nuove riunioni di approfondimento, sullo sfondo pesa l'incertezza per le politiche macro. Senza crescita parlare di regole è aleatorio». Per il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella «l'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite», servono «risposte immediate come la defiscalizzazione delle nuove assunzioni, migliorando l'apprendistato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte allo studio

FOTOGRAMMA

**CONTRATTI A TERMINE**

Tra gli interventi sulla legge Fornero si punta ad alleggerire alcuni vincoli sui contratti a tempo determinato. In particolare a ridurre a 10-20 giorni l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la riforma Fornero del mercato del lavoro ha ampliato portandolo a 60-90 giorni (a seconda che la durata sia pari o superiore a 6 mesi)

FOTOGRAMMA

**AMMORTIZZATORI**

Tra le strade che potrebbero essere percorse dal Governo c'è la revisione degli ammortizzatori, in particolare di quelli in deroga. Su questo fronte i sindacati continuano il loro pressing per aumentare le risorse: dopo il miliardo stanziato con recente decreto sull'Imu i fondi per la cassa integrazione in deroga dovrebbero bastare per altri 4-5 mesi

EMBLEMA

**GIOVANI**

È forse la prima emergenza su cui il Governo vuole concentrarsi: un piano per favorire l'occupazione dei giovani attraverso incentivi e sgravi fiscali. Il prossimo Consiglio Ue sarà proprio sulla disoccupazione dei giovani e a luglio ci sarà un incontro straordinario dei ministri del Lavoro europei dove Giovannini vuole arrivare con delle proposte concrete

IMAGOECONOMICA

**STAFFETTA CON ANZIANI**

Tra le ipotesi al vaglio c'è anche la staffetta generazionale: ad esempio l'assunzione di due giovani con contratto a termine a fronte di incentivi al pensionamento graduale di un anziano, che prosegue con part time misto a pensione (ma con contributi pieni compensati dallo Stato). Ipotesi costosa, come sottolineato dallo stesso ministro

IMAGOECONOMICA

**ESODATI**

Nell'incontro svolto ieri tra il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e le parti sociali non si è discusso della tutela degli ulteriori esodati. Ma per i sindacati resta una delle priorità trovare le risorse per tutelare quei lavoratori che, a seguito della riforma targata Fornero, rischiano di trovarsi senza pensione e senza ammortizzatori sociali

FOTOGRAMMA

**SEMPLIFICAZIONI**

Tra le misure a cui starebbe lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ci sono anche quelle di semplificazione per le imprese. In particolare potrebbero essere adottate quelle che facilitano il ricorso all'apprendistato, sempre nell'ottica di favorire l'occupazione dei lavoratori giovani o in cerca di un primo impiego

Ma c'è il primo sì della Ue a Letta sul lavoro. L'ipotesi Giovannini: risorse dalle pensioni alte

I vincoli dell'Europa all'Italia

Legge elettorale, intesa per le modifiche entro luglio

Prima missione in Europa del governo di Enrico Letta, ieri al Consiglio dei 27 capi di governo dell'Ue. Il premier ha insistito sulla priorità del lavoro ai giovani, sottolineando che senza risposte non ci sarebbe più «credibilità

della politica e delle istituzioni europee». Letta vorrebbe un aumento dei 6 miliardi di fondi comunitari. Ma le bozze della Commissione Ue, sulla decisione del 29 maggio per l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, già suggerirebbero vincoli di spesa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

«Priorità a giovani e occupazione» A Letta un primo sì dall'Europa

Ma nelle bozze della Commissione Ue già nuovi vincoli per l'Italia

La disoccupazione è l'incubo di questo tempo, se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee

Enrico Letta, presidente del Consiglio

I punti chiave

L'impegno comune per la crescita

1 «Nell'attuale contesto economico dobbiamo mobilitare tutte le nostre politiche a sostegno della competitività, dell'occupazione e della crescita». L'impegno allo sviluppo è in apertura del documento del Consiglio europeo

Evasione fiscale, più cooperazione

2 Entro fine anno il meccanismo di scambio di informazioni fiscali tra Paesi Ue dovrebbe diventare automatico, anche se non saranno ancora conclusi gli accordi in materia con la Svizzera e altri Paesi terzi

Sviluppo delle fonti energetiche indigene

3 Impegno dei leader a «intensificare la diversificazione delle forniture energetiche europee e sviluppare risorse energetiche indigene», facendo ricorso in particolare ai giacimenti di gas di scisto

La disoccupazione giovanile

4 «La disoccupazione giovanile sarà il primo e più importante tema che affronteremo nel prossimo Consiglio di giugno». Lo ha annunciato ieri Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio dell'Unione Europea, accogliendo la proposta italiana

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il Consiglio dei 27 capi di governo dell'Ue ha concordato di mettere la disoccupazione (soprattutto giovanile) al centro della prossima riunione del 27 e 28 giugno. Il presidente francese François Hollande ha annunciato incontri in serie con la cancelliera tedesca Angela Merkel proprio per definire un «contributo comune» sul rilancio di crescita, occupazione e competitività in vista del nuovo vertice. Hollande ha detto che incontrerà la Merkel oggi a margine del congresso Spd, il 30 maggio e poi il 3 luglio a Berlino, dove la cancelliera ha invitato i ministri del lavoro Ue per sviluppare l'azione contro la disoccupazione giovanile.

Il premier Enrico Letta, all'esordio al summit a Bruxel-

les, ha garantito impegno sul lavoro per i giovani affermando che «la disoccupazione è l'incubo di questo tempo, se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee». Letta vorrebbe «togliere i nostri giovani dall'incertezza totale sul loro futuro» e fare «di tutto perché le occasioni di lavoro comincino il più presto possibile». Ma le risorse italiane appaiono limitate. Le bozze della Commissione Ue, che preparano la decisione del 29 maggio sull'attesa uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, già suggerirebbero vincoli di spesa.

A Roma aspettano il 31 maggio il presidente stabile del Consiglio Ue, il belga Herman Van Rompuy, per preparare il summit di giugno. Letta ha detto di voler introdurre la «Ga-

ranzia per i giovani», che l'Ue ha sollecitato ai Paesi membri per offrire un lavoro o corsi di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dalla fine degli studi. Gradirebbe un aumento dei sei miliardi di fondi comunitari, ora da dividere tra troppi Paesi membri, e ha affermato che «i cittadini europei hanno bisogno di fatti, non di parole».

Lussemburgo e Austria si sono ancora limitate a promesse generiche per rinviare «verso fine anno» l'atteso scambio automatico di informazioni sui ricchi e sulle imprese che evadono o eludono le tasse tramite i paradisi fiscali. A Vienna e nel Granducato non intendono rinunciare al loro segreto bancario in tempi brevi. Il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, ha ammesso che avrebbe preferi-

to un accordo anti evasori delle tasse «più preciso ed esplicito» e ha invitato l'opinione pubblica «a vigilare» perché in passato molte promesse non sono state «seguite da azioni». Anche il completamento del mercato unico dell'energia, per abbassare i costi e rendere più competitive le imprese Ue, è proiettato nel 2014. Letta ha ammesso «preoccupazione» perché l'uso del gas di scisto a basso costo rende le imprese Usa più competitive.

Ivo Calzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retroscena** L'uscita dalla procedura d'infrazione bilanciata da condizioni severissime contro gli squilibri macroeconomici

Ecco i sei «comandamenti» imposti a Roma

Sottolineato il bisogno di mantenere il miglioramento strutturale del bilancio

13

Paesi su 27 della Ue sono attualmente in condizioni di squilibrio macroeconomico, con particolare riferimento al deficit eccessivo. La procedura di infrazione riguardante l'Italia è stata aperta nell'ottobre 2009

3

per cento il valore scelto come soglia critica del rapporto deficit/Pil. Per uscire dalla procedura per deficit eccessivo non è solo necessario arrivare a tale soglia ma mostrare un andamento discendente del deficit nei due anni successivi

Data limite

Mancano sei giorni alla decisione finale che verrà comunicata il 29 maggio e riguarderà anche altri Paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Alla fine, ha detto di aver provato «un po' di emozione» per quello che ha definito «un battesimo», cioè il suo primo vertice europeo. E ha parlato, Enrico Letta, di discussione «molto bella e forte» sui vari temi internazionali in campo. Ma è probabile che il primo ministro pensasse anche a un'altra carambola giocata tutta fra Italia e Unione Europea: alla trattativa, continuata anche in quei momenti e in quegli stessi palazzi di Bruxelles, sull'uscita di Roma dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo.

Mancano sei giorni alla decisione finale che verrà comunicata il 29 maggio, e riguarderà anche altri Paesi sotto procedura. I negoziati fervono fra ambasciatori, sherpa di ogni grado, consiglieri tecnici. Ronzano voci che descrivono l'Italia come già «assolta», ma con pesanti ceppi ai piedi, cioè zavorrata da imposizioni severissime che in parte rifletterebbero la sostanziale diffidenza nei nostri confronti di Olli Rehn, il commissario europeo agli affari economici e monetari, finlandese innamorato dell'Italia ma forse un po' meno di chi amministra le sue casse.

In realtà, niente è stato ancora con-

cordato, solo dal 26 maggio in poi si entrerà nella fase decisiva del negoziato. E per l'Italia tutte le fonti ufficiali accreditano (per ora) una sola prospettiva attendibile: «perdono», cioè chiusura della procedura di infrazione grazie ai progressi compiuti contro il dilagare del deficit, a condizione però che si garantisca il rispetto «rafforzato» delle regole contro gli squilibri macroeconomici già elencate dalla Commissione Europea anche poche settimane fa.

Regole e non ceppi, valide non solo per noi, ma per i 13 dei 27 Stati europei giudicati appunto in condizioni di squilibrio macroeconomico. Almeno sei «comandamenti», sono quelli più importanti, e più o meno questi potrebbero essere i pegni richiesti all'Italia: competitività dimostrata e salda rispetto agli altri Paesi (e la richiesta verrebbe fatta in termini molto più forti che nel passato), sostenibilità finanziaria esterna, serrato controllo dell'indebitamento sia pubblico che privato, controllo altrettanto serrato sulla giungla dei mutui immobiliari, maggiore efficienza della giustizia civile, puntualità dello Stato nei pagamenti alle imprese. Traducendo poeticamente, qualcosa come «ecco l'Italia che l'Ue vorrebbe vedere». Ma la realtà di questa crisi non conosce ovviamente debolezze poetiche.

Nonostante la riduzione del deficit, quello che la Commissione Europea diceva un anno fa (e allora parlava di una situazione in atto già da un paio d'anni) è ancora valido: l'Italia «è ancora vulnerabile a improvvisi cambia-

menti del sentimento dei mercati», e «si rimarca il bisogno di mantenere il miglioramento del bilancio in termini strutturali, così da instradare il livello del debito su un percorso costante di riduzione».

Per questo, Bruxelles insisterebbe tanto su certe garanzie «accessorie». E dietro Bruxelles, naturalmente ci sarebbe Berlino, nonostante il suo recente «ammorbidente» in tema di austerità. L'Italia è un po' dipinta come una cassiera sventata, o furba, che abbia intascato qualcosa di troppo e alla quale si offra ora la «libertà condizionale», purché si ravveda una volta buona e per sempre.

E per la sua «convalescenza» c'è anche qualche pessimista di qui che già prevede una possibile «manovrina» finanziaria: nuove tasse, una stangata dopo il perdono, che più tardi verrebbe indirettamente appioppata all'Italia nei fatti, se non annunciata oggi con le parole. In realtà, quei 6 giorni che mancano alla sentenza valgono come 6 anni, secondo i ritmi e gli orologi dell'Europa politica, e tutto potrebbe ancora accadere.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'adozione della direttiva non è vincolata all'accordo con Paesi terzi - Dublino si difende dopo il caso Apple

Stretta Ue contro l'evasione fiscale

Entro fine anno scambi di informazioni automatici tra gli Stati europei

■ La Ue prepara una stretta sulle norme contro evasione ed elusione fiscale, con l'impegno a varare uno scambio automatico delle informazioni fiscali entro fine anno, prima in Europa e poi su scala globale. È la principale indicazione che arriva dal vertice straordinario della Ue su fisco ed energia. L'adozione di una direttiva non sarà vincolata all'accordo con Paesi terzi. Il tutto avviene mentre l'Irlanda si deve difendere sul caso-Apple: il colosso hi-tech, sfruttando situazioni fiscalmente vantaggiose nel Paese, non avrebbe pagato imposte in Usa per 44 miliardi.

Romano e Pignatelli ► pagina 10

L'Europa stringe contro l'evasione fiscale

Sarà approvata entro l'anno la direttiva che rafforza lo scambio di informazioni tra i Paesi

I costi per i 27

Ogni anno l'Unione europea perde mille miliardi in mancato gettito

Multinazionali nel mirino

Modifiche in vista anche sui rapporti contabili delle controllate straniere

LA QUESTIONE ENERGETICA

La Ue riconosce l'importanza dello sviluppo dello shale gas, anche per ridurre il differenziale dei costi rispetto agli Stati Uniti

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Fisco ed energia sono temi che in Europa rimangono ancora prerogative nazionali. Ieri però il vertice europeo dedicato a questi due filoni ha mostrato un passo avanti verso una nuova integrazione tra i 27. Non si parla di armonizzazione fiscale, ma c'è intesa per rafforzare lo scambio di informazioni e lottare contro la possibilità delle società di approfittare delle differenze fiscali tra i paesi della Ue. Sul fronte energetico, l'Unione vuole completare il mercato unico, valutando con più disponibilità di prima anche il gas di scisto.

«L'evasione fiscale - ha affermato il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy durante una conferenza stampa - non può essere vinta da un solo paese. Tutti devono lavorare nella stessa direzione (... Abbiamo preso chiari impegni con scadenze precise». Nel pacchetto di mi-

sure presentato ieri, c'è anche la promessa di una revisione della direttiva sui rapporti contabili tra le varie entità delle aziende internazionali, sulla scia del recente scandalo Apple.

Prima di tutto, i 27 hanno deciso di approvare entro fine anno la nuova direttiva risparmio che rafforza lo scambio di informazioni bancarie sul reddito derivante da tassi d'interesse. Poi il Consiglio vuole che i governi approvino «entro la fine di giugno al più tardi» una direttiva contro la frode nel campo dell'Iva. Infine, c'è l'impegno della Commissione di presentare entro la fine del 2013 una revisione della direttiva che regola le relazioni contabili tra casa madre e filiale societaria.

«Questa iniziativa - ha detto durante una conferenza stampa il presidente della Commissione José Manuel Barroso - ha come obiettivo di rispondere alle preoccupazioni emerse di recente in Europa e anche fuori dall'Europa sulla pianificazione fiscale aggressiva di alcune società che stanno probabilmente rispettando la legge ma che al tempo stesso approfittano di lacune nella legislazione vigente». Il vertice si è tenuto nella stessa settimana in

cui negli Stati Uniti è scoppiato lo scandalo Apple.

Alla società informatica americana si rimprovera di aver dirottato denaro in Irlanda per pagare meno tasse, tanto da costringere ieri il premier irlandese Kenny, presidente di turno dell'Unione, a una imbarazzante difesa. Apple non è né la prima né l'unica ad approfittare delle differenze fiscali tra i paesi europei. Nei mesi scorsi Google, Amazon e Starbucks sono state prese di mira per ragioni non dissimili dalle autorità inglesi. Il presidente francese François Hollande ha spiegato: «Non possiamo accettare che alcune società possano legalmente sfuggire al pagamento delle imposte».

La crisi economica, gli scandali tributari e l'elevato debito pubblico hanno creato una nuova spinta verso lo scambio di infor-



mazione bancaria. Riferendosi all'accordo sulla nuova direttiva risparmio il cancelliere tedesco Angela Merkel ha parlato di «un gigantesco passo avanti». La Commissione calcola che ogni anno i paesi dell'Unione perdono mille miliardi di euro di gettito a causa dell'evasione fiscale. Per ora, Austria e Lussemburgo sembrano della partita. Hanno accettato che nelle conclusioni del vertice si precisi che «vi è consenso sul campo di applicazione della nuova direttiva risparmio».

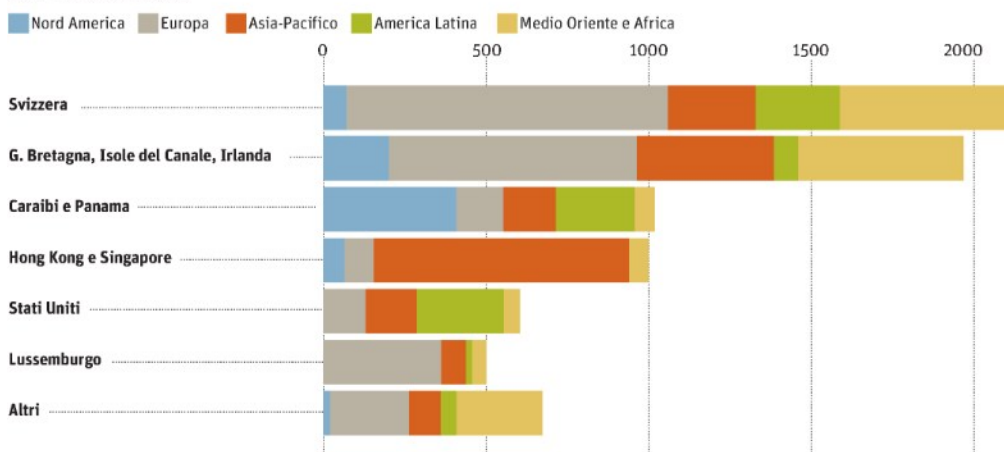
In questo senso, i due paesi si sono impegnati a una approvazione del testo entro fine anno. Il problema è che ambedue i paesi, pur di avere parità di trattamento in tutta Europa, hanno condizionato alla conclusione di un nuovo accordo dell'Unione con cinque paesi limitrofi il loro benestare a questa proposta legislativa. Saranno pronti i due paesi a dare il loro accordo entro fine 2013 anche se i negoziati con Svizzera, San Marino, Andorra, Liechtenstein e Monaco non saranno terminati?

Infine, sul fronte energetico, i 27 hanno messo l'accento sulla necessità di completare il mercato unico dell'energia entro il 2014-2015, di perseguire l'efficienza energetica, di rafforzare l'uso delle fonti rinnovabili, fare nuovi investimenti infrastrutturali e perseguire la diversificazione energetica. Quest'ultimo punto riguarda anche il gas di scisto. In ritardo rispetto agli Stati Uniti su questo fronte, l'Europa sta prendendo lentamente le misure. La Commissione presenterà linee-guida sul suo possibile sfruttamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le origini delle ricchezze offshore

2011, in miliardi di dollari



Fonte: The Economist

Redditi privati e imprese, un carico da condividere

Schiacciati tra l'impatto dell'austerità e gli scandali per evasione fiscale, i leader dell'Unione Europea hanno promesso di assicurare che tutti - dai redditi più alti alle grandi multinazionali - paghino la propria parte per sostenere le finanze pubbliche. A Bruxelles però è subito emersa la complessità dell'impegno: quanto sia difficile per i governi combattere con efficacia evasione ed elusione fiscale di privati e società, nel momento in cui i Paesi sono in competizione per attirare investimenti. Lussemburgo e Austria hanno detto di essere disposti, in linea di principio, ad ammorbidire le rispettive leggi sul segreto bancario, aprendo la strada a una migliore condivisione di informazioni.

Deaglio: investimenti produttivi fuori dal Patto

PER L'ECONOMISTA
SERVONO
GLI EUROBOND
PER RILANCIARE
LE INFRASTRUTTURE

L'INTERVISTA

ROMA «Sarebbe opportuno stralciare gli investimenti produttivi dal Patto e varare gli eurobond per finanziare le grandi infrastrutture, progetti mirati in grado di creare occupazione, di dare un impulso all'economia. Ma per fare tutto ciò ci vuole tempo e, ovviamente, un forte consenso europeo». Mario Deaglio, docente di Economia Internazionale a Torino e autore del rapporto Centro Einaudi-UBI sull'economia globale e l'Italia, chiede una svolta ma è anche consapevole che convincere la Germania ad allentare la stretta sul rigore sarà tutt'altro che agevole.

Ora la crisi in cui si dibatte l'Europa può imprimere una svolta improvvisa?

«Senza la crisi non ci sarebbe stata la mossa della Francia che ha chiesto di accelerare i tempi sull'unione politica. Del resto la Spagna è sulla stessa linea e anche il presidente Letta ha ripetuto che c'è un rischio concreto d'implosione se l'emergenza lavoro non verrà affrontata in maniera determinata e con misure per certi versi innovative».

Ma il processo verrà avviato o resterà in qualche misura sospeso, legato cioè alle scelte della Germania?

«Una accelerazione sarebbe opportuna oltre che necessaria. Del resto l'iniziativa di Hollande va in questa direzione. La Francia è in grave difficoltà: hanno problemi a governare il deficit, non riescono a varare una riforma delle pensioni convincente, la situazione finanziaria è poco trasparente e il governo è dovuto intervenire per salvare la Peugeot, nazionalizzando di fatto la casa automobilistica. Insomma, rispetto ai tedeschi i problemi sono tanti. E poi la Francia rispetto all'Italia non ha quella rete di piccole e medie imprese che rappresenta la struttura portante del si-

stema industriale».

Si può immaginare un asse Roma-Parigi-Madrid per allentare la politica di austerità?

«Fino a poco tempo fa la Francia era contraria ad un allargamento delle prerogative europee. Ora ha cambiato idea. E chiede all'Europa d'intervenire. Quanto all'Italia credo sia giusto spingere verso l'unione politica e anche per quella bancaria. A patto però che Roma, Parigi e Madrid, i Paesi latini, riescano a portare dalla propria parte e a coinvolgere anche altri Paesi. Solo così, a mio parere, l'iniziativa può andare in porto. La Germania non credo si opporrebbe, sentono la crisi anche loro. Meno degli altri però perché sono pronti ad espandersi verso Est, verso la Cina».

Quali Paesi dovrebbe coinvolgere l'Italia e la stessa Francia per avviare l'unione politica europea, con una cabina di regia unica per crescita e occupazione?

«Oltre alla Germania, anche Olanda e Belgio dovrebbero essere coinvolti e sensibilizzati. Solo con il loro appoggio si può andare in questa direzione. Dare più potere a Bruxelles significa liberare risorse in cambio di un controllo maggiore sulle leggi finanziarie dei vari Paesi».

Ma l'Italia deve prima uscire dalla procedura per deficit eccessivo?

«Certo, questo è il primo passo ed è la scommessa del nuovo governo che punta su una svolta a livello europeo».

Si parla di 10-15 miliardi che potrebbe essere svincolati, di risparmi sul fronte dei tassi d'interesse...

«Sulle cifre non mi avventuro. E' innegabile che ci sia comunque una sorta di tesoretto da sfruttare. A cui si potrebbero aggiungere le risorse derivanti dall'accordo fiscale con la Svizzera e quelle, ben più consistenti, derivanti dai fondi che l'Italia ha dato per finanziare il meccanismo salva Stati e che quest'anno non saranno impiegati, visto che la crisi di Cipro è stata risolta».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia il record di giovani inattivi Ma le famiglie restano ottimiste

L'Istat: un italiano su quattro in grave disagio. Più donne occupate

Futuro

Nei giovani fino a 34 anni, quasi uno su due (il 45%) è convinto che la propria situazione migliorerà

ROMA — Siamo in crisi. In linea con l'Europa. E anche con tutto il resto del mondo, nel 2012 la crescita del prodotto mondiale è infatti passata dal 4% al 3,2%, come certifica l'Istat nel suo rapporto annuale (presentato ieri) dove spiega che in Italia nel 2012 il Pil ha avuto una flessione del 2,4%, dovuta principalmente ad una riduzione della domanda interna. Ma, aggiunge l'Istat: la domanda estera netta non solo ha tenuto nell'anno appena passato, in realtà ha anche fornito un contributo positivo all'attività economica interna.

Siamo in crisi. Ma siamo felici e incredibilmente ottimisti. Quasi un giovane su quattro (ovvero 2,2 milioni, record europeo) è precipitato in quella categoria definita con il neologismo dei net-et, ovvero di quelli che nè studiano nè lavorano. In generale, poi, è un italiano su quattro a vivere in condizioni di grave disagio economico. Eppure il livello di soddisfazione degli italiani nei confronti della propria fami-

glia, della rete delle amicizie e persino dello stato della propria salute è in aumento nel 2012. I più ottimisti sono proprio (e fortunatamente) gli italiani più giovani.

Davvero: a leggere le tabelle che sono nell'ultima parte del rapporto dell'Istat, quelle dove viene realizzato un focus sul punto di vista dei cittadini, si riesce ad intravedere una luce in fondo a questo orribile tunnel. Un ottimismo che non sembra dover andare troppo lontano.

Eccoli, infatti, i numeri della speranza: i giovani fino a 34 anni sono indubbiamente quelli più colpiti da questa brutta crisi, eppure quasi uno su due (il 45%) è convinto che la propria situazione migliorerà.

In generale, poi, è superiore il numero degli italiani che pensa che il proprio futuro migliorerà a breve (il 24,6%) in confronto a quelli che sono convinti che sarà peggiore (23,5%).

Ma non solo. Ecco, altre cifre con le quali il rapporto dell'Istat certifica la potenza degli affetti, delle reti affettive, relazionali, familiari: se nel 2011 era infatti il 34,7% delle persone con più di 14 anni che si dichiarava soddisfatto delle proprie relazioni familiari e amicali, nel 2012 sono diventate il 36,8%.

Ed è aumentata anche la soddisfazione nei confronti della propria salute (l'80,8% si dichiara soddisfatto, a dispetto di una età italiana che ha il record europeo della vecchiezza).

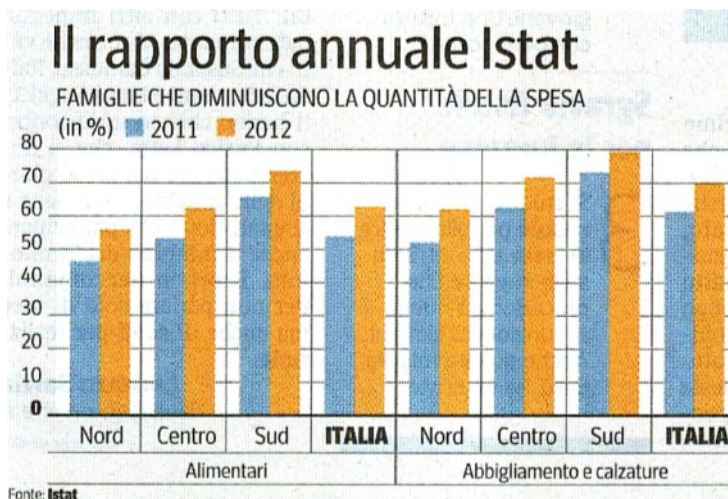
Gli italiani, ci dice l'Istat, sono sempre più soddisfatti anche per l'impiego del proprio tempo libero, i «molto soddisfatti» sono infatti passati da 13,4% al 15,6%. La potenza dell'italianità.

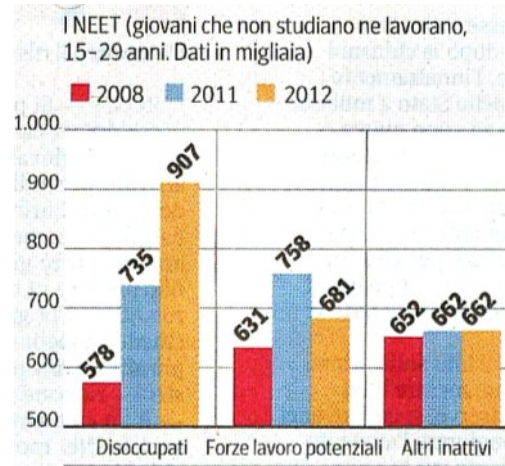
Siamo in crisi. Le cifre dell'Istat lo certificano in tutti i campi dell'economia e nel mondo del lavoro ci dicono che ci sono oltre 6 milioni di persone che cercano un'occupazione e la cercano da almeno un anno. Intanto però, in parallelo, nel 2012 sono aumentati i contratti a termine (3,1%) ed i lavoratori a tempo parziale (+4,1%) e ci sono ben 200 mila imprese (il 12% del totale) che raggruppano oltre 3 milioni di dipendenti ed esprimono dinamismo e una comprensibile fiducia per il futuro.

C'è un altro dato in crescita nel rapporto dell'Istat (in un mare magnum di segni negativi): quello dell'occupazione femminile. Soprattutto dell'occupazione delle donne con più di cinquant'anni e delle donne straniere.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





3231

per cento

La crescita del Pil mondiale nel 2012. L'anno precedente era pari al 4%. In Italia lo scorso anno il Pil ha avuto una flessione del 2,4%

per cento

L'aumento nel 2012 dei contratti a termine, mentre i lavoratori a tempo parziale sono cresciuti del 4,1%

22200

milioni

I giovani precipitati nella categoria «neet» (Not in Education, Employment or Training), ovvero quelli che né studiano né lavorano

mila

Le imprese (il 12% del totale) che raggruppano oltre 3 milioni di dipendenti e nel 2012 hanno espresso dinamismo

L'opinione pubblica

La fiducia nei partiti politici ai minimi: 2,3 punti su 10



Lo sapevamo, in qualche modo era ben più che evidente. Del resto si percepisce con chiarezza nelle cifre dell'astensionismo alle elezioni e nel voto di protesta. Ma quello che certifica l'Istat nel suo rapporto del 2013 è qualcosa di assolutamente misurabile: la fiducia nei partiti politici in Italia ha raggiunto il minimo storico.

Per capire meglio: in una scala di valori da 0 a 10 i partiti ricevono un punteggio medio che supera di poco un secco 2, ovvero: 2,3. Si legge nel rapporto del nostro Istituto di statistica: «Il Paese è attraversato non soltanto da una profonda crisi economica, ma anche (e soprattutto) da una diffusa insoddisfazione dei cittadini verso la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immigrazione

Nove su dieci favorevoli
a integrazione e coppie miste

Il ministro per l'Integrazione e l'immigrazione Cecile Kyenge qualche giorno fa lo aveva detto con chiarezza, senza aspettare queste cifre dell'Istat. Lei personalmente era stata aggredita e raggiunta da insulti per via del colore della sua pelle, ma non si era persa d'animo. Anzi: «Gli italiani non sono affatto un popolo di razzisti, è una piccola minoranza ad essere

intollerante». I numeri del rapporto del nostro istituto di statistica ce lo certificano in maniera confortante: quasi nove italiani su dieci si dichiara a favore della multiculturalità. Per la precisione: l'86,7% si è dichiarato espressamente d'accordo nel ritenere che ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi Paese del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

L'istituzione più popolare?
Vincono i Vigili del Fuoco

Non credono nei partiti, credono poco nel Parlamento, poco poco in generale nelle istituzioni. Ma si fidano dei Vigili del fuoco. Già i nostrani pompieri sveltano in cima alla top ten della fiducia che gli italiani ripongono nelle istituzioni, in generale: il punteggio dei Vigili del fuoco supera la media dell'otto (8,1, per la precisione), votati dal 66,2% dei

cittadini con un voto che oscilla dall'8 al 10. E non regge il paragone con le forze dell'ordine che, in blocco, si fermano ad una media del 6,5, votati con un punteggio dall'8 al 10 soltanto dal 34% degli intervistati. Non parliamo delle istituzioni del governo regionale o provinciale; si fermano ad un misero 3,7, mentre quello comunale arriva ad uno scarso 4,5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il Fisco**

Letta prende tempo Ma fra Pd e Pdl è scambio di accuse sui tagli a Iva e Imu

4

miliardi Il costo dell'abolizione completa dell'Imu sulla prima casa. Il Pdl spinge per questa soluzione, il Pd invece preferirebbe evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%

ROMA — «Se ci saranno le risorse, sarà auspicabile evitare l'aumento dell'Iva stabilito dal governo precedente. Dobbiamo discutere dei fondi che saremo in grado di reperire tagliando la spesa». Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, non nasconde i problemi. Il governo farà di tutto per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi, destinata a salire di un punto dal primo luglio, ma tutto dipenderà dai fondi che riuscirà a trovare.

Se ci saranno, o se Bruxelles dovesse concedere qualche margine di manovra in più dopo la chiusura della procedura per deficit eccessivo, l'innalzamento dell'Iva, che porterebbe nelle casse dello Stato 4 miliardi di euro l'anno, potrà essere rinviato ad anno nuovo o addirittura cancellato. Ma se il governo non riuscisse a trovare fondi sufficienti per far fronte a tutte le esigenze, dovrà fare delle scelte, e saranno tutt'altro che facili. Oltre all'Iva bisogna trovare soldi per abbattere l'Imu, per le detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni, per gli sgravi sulle nuove assunzioni, ed ogni partito che appoggia il governo ha le sue idee. Che non si conciliano affatto le une con le altre.

Il Pdl insiste per l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi l'anno, mentre il Pd preferirebbe, e lo dice ormai senza riserve, spendere quei soldi (sempre che ci siano), per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi, che dal primo luglio passerà dal 21 al 22%. «Non è un problema ideologico, ma di chi sta peggio. Se ci sono le risorse mi domando se non convenga limitare l'Imu per le fasce medie o, invece, evitare l'aumento dell'Iva» ha detto ieri il neosegretario Guglielmo Epifani. Mettendo subito in agitazione gli esponenti del Pdl, tanto che il segretario Angelino Alfano ha detto che presto sentirà per un colloquio il leader del Pd.

Renato Brunetta,
capogruppo del Pdl alla

Camera, è convinto che in pochi mesi si riesca, anzi si debba riuscire, a fare tutto quello che c'è in agenda. «Imu, Iva, totale defiscalizzazione e decontribuzione per le nuove assunzioni di giovani, riforma di Equitalia e sburocratizzazione delle procedure per creare nuove imprese non si cannibalizzeranno a vicenda, ma saranno tutti attuati» assicura Brunetta, secondo il quale «la logica di Epifani non è quella del governo Letta».

«Bisogna sia eliminare l'Imu che evitare l'aumento dell'Iva. Le famiglie italiane non ce la fanno più. Non si capisce perché Epifani gioca all'esclusione, è paradossale che spinga per limitare la riduzione dell'Imu per le fasce medie, una fetta ampia anche nei suoi elettori» commenta il vicepresidente Pdl del Senato, Maurizio Gasparri.

«Il Pdl — replica per il Pd Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera — finge di non sapere come stanno le cose. Il taglio dell'Imu come proposto da noi, con la cancellazione solo per i ceti medi e le famiglie disagiate, è un'operazione di equità e consentirebbe di scongiurare l'aumento dell'Iva. Il Pdl si deve rendere conto che sta facendo una battaglia per il 10% dei più ricchi a sfavore di tutti gli italiani».

«Una frottola» replica Brunetta: «L'eliminazione dell'Imu va a favore di tutte le famiglie, visto che il 78% di queste risiede nella propria casa. E l'88% dell'Imu sulla prima casa viene da chi non supera i 55 mila euro di reddito lordo annuo».

Sull'impatto della nuova tassa sulla casa si continua dunque a discutere. E nel dibattito rientra anche la cedolare secca sugli affitti. Nel 2011 il gettito della cedolare (tassazione secca al 21% anziché ad aliquota marginale Irpef) è stato di 870 milioni di euro contro i 2,7 stimati, nel 2012 è salito a un miliardo a fronte dei quattro attesi. Secondo Confedilizia la cedolare sta trascinando il mercato delle locazioni, e si è rivelata un successo che non si può misurare sul gettito. «La cedolare secca ha prodotto risultati molto inferiori alle attese: solo il 27% dei nuovi contratti ne ha usufruito» ha detto il capogruppo del Pd in commissione Finanze alla Camera, Marco Causi. Secondo il quale, nella revisione delle imposte sulla casa, bisognerà anche riconsiderare la cedolare.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN ANNO PER L'INDUSTRIA

Pagamenti Pa e produttività:
i primi tasselli per il rilancio

Servizio ► pagina 8

L'assemblea di Confindustria

IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ

Un anno in trincea su debiti Pa e burocrazia

Via ai pagamenti dopo mesi di pressing, sì all'intesa sulla produttività, ora nuovo round sulle semplificazioni

Credit crunch

I pagamenti dovuti dal settore pubblico
spinta necessaria contro la crisi di liquidità

SGUARDO ALL'EUROPA

Fitto lavoro a Bruxelles affinché il manifatturiero sia al centro delle politiche comunitarie. Il «sogno» degli Stati Uniti europei

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Più liquidità alle imprese, strette nella morsa del credit crunch: una battaglia giocata su più fronti, primo fra tutti il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, con il decreto in via di approvazione al Senato. La sfida della produttività, per superare quel gap di oltre 20 punti che ci divide dalla Germania, spostando il baricentro sempre di più in azienda, come prevede l'accordo firmato a novembre dell'anno scorso, che detassa gli aumenti salariali che consentono all'impresa di essere più produttiva. Passando per il

pressing su quella che Giorgio Squinzi ha sempre definito la madre di tutte le riforme: la semplificazione burocratica e normativa.

Nel primo anno di presidenza di Confindustria, Squinzi si è impegnato a 360 gradi, con l'obiettivo di puntare alla crescita del paese e al rilancio del manifatturiero. Un impegno necessario, di fronte ai numeri della crisi: un Pil nel 2012 a -2,4% e una previsione sempre negativa anche per quest'anno.

Li ha riepilogati ieri pomeriggio, in apertura dell'assemblea privata di Confindustria, facendo una sintesi del lavoro delle varie aree di competenza delle vice presidenze, con esplicito ringraziamento ai componenti della squadra. Una lunga analisi di tutte le questioni affrontate, dei risultati raggiunti e delle azioni an-

cora a metà strada, inciampate, come la delega fiscale, nell'ingorgo di fine legislatura ma su cui già si sta ricominciando a lavorare.

«Serve un ripensamento della tassazione sulle imprese. È una battaglia fondamentale che stiamo combattendo», ha detto Squinzi ieri. Così come ha rassicurato i 3mila delegati che, davanti al presidente del Consiglio e agli altri ministri, nell'assemblea pubblica di oggi ribadirà «con determinazione» che devono essere restituiti alle aziende i fondi per la cassa integrazione. «Non si può pensare di attingere solo ed esclusivamente dalle risorse delle imprese», è la posizione di Squinzi, ricordando comunque che, grazie al pressing di Confindustria, il prelievo è stato inferiore del previsto e il governo si è preso l'impegno di assicurare entro la fine di agosto l'intera deducibilità

Imprese più produttive

Attuare l'accordo del 2012 sui contratti
per colmare il gap con la Germania

dell'Imu dall'imposizione a carico delle imprese.

Battaglie combattute dentro i confini, ma con lo sguardo rivolto anche all'Europa: da «europeista convinto», Squinzi in questi 12 mesi è volato spesso a Bruxelles, lavorando con i commissari europei perché si arrivi, accanto al «fiscal compact», anche ad un «industrial compact» per mettere crescita e manifatturiero al centro delle politiche europee, con l'obiettivo di portarne il peso al 20% del Pil. Industria, ma anche ambiente e un diverso assetto istituzionale della Ue, che porti verso gli Stati Uniti d'Europa. Ieri Squinzi si è anche complimentato con il past president, Emma Marcegaglia, per la nomina a presidente di BusinessEurope, le confindustrie europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE E CREDITI VERSO LA PA



Debiti arretrati da smaltire al più presto

Sui pagamenti della Pa, grazie anche al supporto del Presidente della Repubblica, è stato ottenuto lo stanziamento di 40 miliardi. Un primo passo rispetto ai 91 miliardi di debiti, ma Confindustria, come ha detto ieri Giorgio Squinzi, non smetterà di agire sul governo, finché tutto non sarà smaltito. È positivo che siano già state assegnate alle amministrazioni risorse per oltre 14 miliardi. Ha rivendicato come frutto del

pressing di Confindustria il recepimento, prima della scadenza, della direttiva Ue sui termini di pagamento. Per affrontare l'emergenza credito Confindustria ha lavorato per ridurre l'impatto di Basilea 3 sulle Pmi, come previsto dalla direttiva che recepisce Basilea 3. È stato prorogato al 30 giugno l'accordo con le banche sulla moratoria (sospese oltre 330 mila operazioni per circa 18 miliardi di rate). Si stanno studiando nuove misure per sostenere le Pmi, anche con forme di finanziamento alternativo al credito bancario. Ottenuti il rifinanziamento del Fondo di garanzia e interventi per la patrimonializzazione dei Confidi.

PRESSIONE FISCALE



In cima alla lista la riduzione del cuneo fiscale

Riduzione del prelievo fiscale, fisco per favorire gli investimenti, razionalizzazione del sistema e miglioramento del rapporto fisco-imprese: sono le tre direttrici su cui è mossa Confindustria. Ridurre il cuneo fiscale è una delle priorità per ricominciare a crescere. La legge di stabilità, ha ricordato ieri Squinzi, ha proseguito la graduale riduzione del cuneo fiscale Irap per un importo

equivalente, a regime, ad 1 miliardo all'anno. Nella stessa direzione va la detassazione Irpef della parte di salario legato alla produttività. Altro impegno di Confindustria, sottoposto al governo e su cui è stato presentato un complaint alla Commissione Ue, è la responsabilità solidale fiscale. È stato avviata una collaborazione con l'Agenzia delle entrate per migliorare il rapporto tra fisco e contribuente, anche con incontri sul territorio. Inoltre si continuerà il pressing sulla delega fiscale, non approvata nella precedente legislatura. Già si è ripreso a lavorare e ci sono segnali perché possa essere approvata a breve.

RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA



Nel futuro gli Stati Uniti d'Europa

Bisogna andare verso gli Stati Uniti d'Europa. Da europeista convinto Squinzi ha lavorato molto a Bruxelles, non sono su singoli dossier, come industria e ambiente, ma per affermare una visione diversa dell'Italia, paese con imprese di grande valore e un'economia dai fondamentali sani, pur in forte difficoltà. Per crescere bisogna puntare sulle eccellenze: e quindi sul manifatturiero. Negli incontri

con i Commissari Ue, ma anche nell'ambito di BusinessEurope, la Confindustria europea, Squinzi ha lavorato per il riconoscimento del ruolo primario dell'industria manifatturiera. Inoltre è stato scongiurato l'aumento del prezzo delle quote Co2 nel sistema emissione trading, rilanciato il tema dell'indicazione di origine dei prodotti destinati al consumo. Inoltre grazie al lavoro di Confindustria è stata favorita una riforma della politica di coesione che andrà a beneficio sia del Mezzogiorno che del Centro Nord. Considerata l'importanza della Ue, è stata rafforzata la delegazione confindustriale a Bruxelles.

LAVORO E WELFARE



Con la legge Fornero troppe rigidità

È stato designato presidente di Confindustria proprio mentre era in via di definizione la legge Fornero sul mercato del lavoro. E si è dovuto subito impegnare per attutire l'irrigidimento sulle modalità di ingresso nel mercato del lavoro. Modifiche apportate «grazie al nostro intervento, ma ancora ampiamente insufficienti», è l'analisi di Squinzi, fiducioso su ciò che potrà fare il nuovo ministro del Lavoro. «Siamo

sulla stessa barca», sono le parole spesso usate dal presidente di Confindustria: importante risultato l'accordo sulla produttività, firmato il 21 novembre scorso, e successivamente quello interconfederale di aprile, che affermano due principi, sul legame tra salario e produttività, contrattato a livello aziendale, e la possibilità di agire sull'orario, anche in assenza di rappresentanza sindacale. Sul welfare si sta lavorando per estendere forme di solidarietà intergenerazionale. Sulla sicurezza sul lavoro sono stati lanciati una serie di progetti speciali che hanno coinvolto tutto il sistema.

**SEMPLIFICAZIONE
NORMATIVA E AMMINISTRATIVA**

Avanti su lotta alla burocrazia e nuovo titolo V

Semplificazione, amministrativa e normativa. Per evitare gli slalom tra gli ostacoli, con impatto negativo su crescita e investimenti. La Confindustria di Squinzi si è spesa su questo tema e a ridosso dell'assemblea è stato inviato al governo un «corposo» pacchetto di proposte che riguardano le aree dove si registrano i maggiori oneri per chi fa impresa: ambiente,

infrastrutture e appalti, fisco, edilizia, paesaggio, salute e sicurezza sul lavoro, previdenza. Le politiche di semplificazione non potranno portare risultati efficaci senza una riforma del Titolo V della Costituzione, su cui il presidente Squinzi in questi mesi ha incalzato il governo. A questo impegno si aggiunge il tema dell'innovazione digitale, su cui Confindustria sta lavorando per sensibilizzare le imprese all'uso dei servizi digitali ed implementare gli indirizzi dell'Agenda digitale europea. E quelli della giustizia e della legalità. Tra le iniziative il rinnovo del protocollo con il ministero dell'Interno sul rating di legalità.

**SVILUPPO
E RETI D'IMPRESA**

Il costo dell'energia va ridotto

Energia come argomento prioritario, dato che da noi costa oltre il 30% in più che nei paesi concorrenti. E quindi impegno nel seguire il processo di liberalizzazione del mercato del gas naturale, del mercato elettrico, con il risultato dell'approvazione del decreto sulle imprese ad alta intensità energetica, definendo l'energivorità in base non ai consumi ma all'incidenza dei costi sul fatturato.

Accanto a questo tema, il rilancio delle infrastrutture e dei trasporti, con la battaglia per favorire il project bond e la collaborazione tra pubblico e privato. Un modo per rilanciare il settore dell'edilizia e complessivamente l'industria, in una logica che non vuole aiuti ma incentivi alla ricerca e all'innovazione, con strumenti automatici come il credito d'imposta. Se la domanda interna è fiacca occorre andare all'estero: quindi spinta all'internazionalizzazione e rafforzamento delle Pmi, da realizzarsi anche con le reti di impresa. Finora ne sono state stipulate 800, coinvolgendo 4mila imprese.

Il caso

Equitalia, rate più lunghe per pagare
no al pignoramento della prima casa

Stop al pignoramento della prima casa e tempi più lunghi per pagare. La Commissione finanze della Camera ha chiesto al governo di introdurre «maggiore flessibilità» nelle strategie di riscossione di Equitalia.

Di Branco a pag. 5

Equitalia, stop espropri sulla prima casa

► La commissione Finanze della Camera vota una risoluzione che invita il governo a ridurre i poteri dell'ente per la riscossione ► Rateazione ampliata e aggio ridotto, ma si chiede anche la proroga del rapporto con i Comuni oltre il 1° luglio

LA RIFORMA

ROMA Giù le mani dalla casa. E tempi più lunghi per pagare. La modesta popolarità di Equitalia tra i contribuenti italiani trova una solida sponda in Parlamento. La commissione Finanze della Camera guidata da Daniele Capezzone, con una risoluzione approvata all'unanimità, ha chiesto al governo di imporre al temuto concessionario della riscossione (13 miliardi di incasso nel 2012) un deciso cambiamento di rotta nelle strategie di recupero dei crediti. In poche parole: c'è la crisi, molti morosi sono in difficoltà e serve un approccio più morbido. Nel documento si chiede infatti al governo di introdurre elementi di «maggiore flessibilità» e di intervenire «per evitare che gli strumenti della riscossione possano pregiudicare la sopravvivenza economica del soggetto debitore, salvaguardando in tal modo gli stessi interessi eraria- li». E ancora, andranno ricercate «soluzioni che consentano un rientro più graduale del debito, prevedendo criteri obiettivi e non discrezionali nella valutazione della situazione economico-finanziaria del contribuente».

SALVA L'ABITAZIONE

La maggioranza ha così dettato al premier Enrico Letta una serie di cose concrete da fare. A cominciare dall'esclusione di ipoteche ed espropriazioni sulla prima casa se si tratta dell'unico patrimonio di cui dispone il contribuente. Ma nel documento trova spazio anche la richiesta di estendere i tempi della rateazione con la possibilità (in presenza di una «comprovata e grave difficoltà a causa della crisi economica») di sospendere il pagamento per un periodo di sei mesi. E ancora stop al principio del pagamento anticipato (quello che in gergo tecnico si chiama solve et repete) in base al quale il contribuente che presenta ricorso deve comunque versare un terzo dell'importo contestato dal fisco, salvo poi vederselo restituire se dovesse avere ragione. Ma anche la pignorabilità fino a un massimo di un quinto dei beni utilizzati dall'imprenditore per la propria attività.

Come si vede, riforme senz'altro capaci far respirare i contribuenti. Rischiano però al tempo stesso di tagliare le unghie a Equitalia. Tra i punti caldi della risolu-

zione (rivendicata dall'ex ministro Raffaele Fitto come un «tasello importante del programma del Pdl a sostegno delle famiglie che si aggiunge alla sospensione dell'Imu») c'è anche la questione spinosa del compenso che finisce nelle casse di Equitalia.

MENO INTERESSI

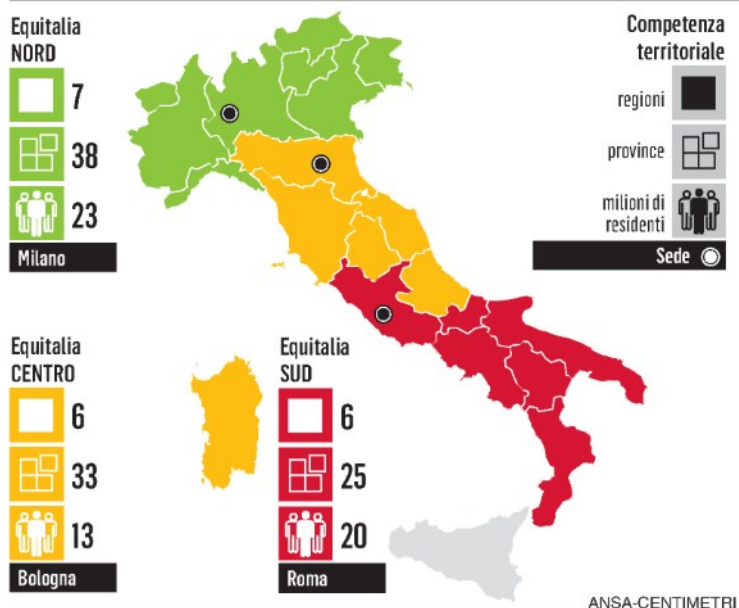
Dall'inizio del 2013, il cosiddetto aggio è stato ridotto all'8% (anche se sugli accertamenti esecutivi è comunque rimasto fermo al 9%). Tuttavia sulla proporzionalità dell'aggio rispetto ai reali costi sostenuti dall'esattore si aspetta il giudizio della Corte costituzionale. Tanto che i parlamentari chiedono una ulteriore riduzione. Sempre sul fronte dei costi, la camera chiede un intervento sugli interessi di mora, appena aumentati al 5,2% (con un rincaro di circa il 15%) e per evitare ogni forma di anatocismo (cioè gli interessi sulle sanzioni e sugli interessi di mora). Quanto alla questione della riscossione locale, i parlamentari chiedono al governo di valutare una proroga del rapporto, che dovrebbe interrompersi il 1° luglio, tra Comuni ed Equitalia.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Com'è organizzata Equitalia



Una sede di Equitalia

Giallo sull'accordo per cambiare la legge elettorale. Per il centrodestra "modifiche minime". Ancora polemiche sull'ineleggibilità di Berlusconi

Un altro Porcellum, rissa Pd-Pdl

Letta a Bruxelles: piano Ue per i neo-assunti, si potrà sfiorare il deficit

ROMA — Tensione nella maggioranza sulla riforma elettorale. Passa l'ipotesi di correzioni minime del Porcellum, riguardanti il premio di maggioranza. Si ribella il Pd: «Così rischiamo la palude». Intanto il premier Letta torna da Bruxelles con la possibilità di sfiorare il deficit sugli sgravi per chi assume.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6, 7 E 12

Lo scontro

Riforme, Letta lancia la road map ma le correzioni al Porcellum accendono subito il duello Pd-Pdl

I democratici temono "la palude". Quagliariello apre al presidenzialismo

I punti

PARLAMENTARI

Il taglio del loro numero è una delle priorità inserite nell'agenda delle riforme istituzionali. «Bisogna allinearsi agli standard europei con una forte riduzione» dice il ministro Quagliariello

BICAMERALISMO

Va superato quello attuale, "perfetto". Obiettivo: «Una sola Camera politica che dà la fiducia al governo» e un Senato delle regioni e delle autonomie, con competenze sugli enti locali

PRESIDENTE

Quagliariello indica l'obiettivo dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. L'ipotesi presa in considerazione è quella del semipresidenzialismo alla francese col doppio turno

Entro luglio sarà "sterilizzato" l'attuale sistema di voto. Pdl: soglia premio al 40%

Brunetta: "Ritocchi minimalisti". Franceschini: "Sul merito si discuterà, intanto vittoria Pd"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Via il Porcellum entro l'estate, poi si passerà alle riforme istituzionali. Su questo l'accordo c'è. Il problema è che il ritocco alla legge elettorale rischia di essere così «minimalista» — come pretendono Brunetta e il Pdl — da

tradursi in un "Porcellinum", come qualcuno lo ha già battezzato dentro il Pd. Tra i democratici l'insoddisfazione serpeggia. Ma intanto si parte.

«Sulle riforme ci giochiamo gran parte della vita di questo governo e della durata di questa legislatura» esordisce Enrico Letta

aprendo il vertice di maggioranza a Palazzo Chigi in prima mattinata. Con lui e il vice, Alfano, i ministri delle Riforme, Quagliariello, e dei Rapporti col Parlamento, Franceschini, e i sei capigruppo della coalizione. Viene deciso che sarà approvata entro il 31 luglio la modifica del Porcellum, con la



«clausola di salvaguardia» che ne eviterà il colpo di spugna ad opera della Corte Costituzionale. Mentre l'iter delle riforme partirà il 29 maggio, tra una settimana, con l'insediamento della Convenzione, o meglio del Comitato dei 40 composto da altrettanti deputati e senatori delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, mediantel'approvazione di apposite mozioni di maggioranza. Il fatto è che su come ritoccare la norma elettorale le distanze tra Pd e Pdl restano considerevoli, l'accordo nel merito è tutto da costruire. «Saranno modifiche minimaliste» taglia corto il capogruppo berlusconiano Brunetta. Il partito di Berlusconi chiede di correggere i vizi di illegittimità del Porcellum introducendo una soglia del 40 per cento per assegnare il premio di maggioranza, col risultato di aprire a un sistema di fatto proporzionale (nessuno sarebbe in grado di raggiungerla). «Comunque no al ritorno al Mattarellum» avverte Mariastella Gelmini. Non a caso: nel Pd tanti spingono proprio in quella direzione. Il segretario Guglielmo Epifani dice comunque no al proporzionale che creerebbe una «palude» di ingo-

vernabilità: i democratici non ci starebbero. «Siamo di fronte a una vittoria del Pd — dice il ministro Franceschini ai deputati riuniti — abbiamo incassato che non si andrà più a votare con la legge vigente. Il resto è frutto di invenzione». A fine giornata il premier Letta parla da Bruzelles. «Una sentenza di incostituzionalità sulla legge elettorale avrebbe effetti molto pesanti sulla sua legittimità di questo Parlamento e di questo governo». E avverte: «Deve essere chiaro che questi piccoli cambiamenti annunciati non sono la legge elettorale con la quale voteremo». Ad apertura del vertice, aveva sollecitato i colleghi di maggioranza sulla necessità di «sminare, giorno dopo giorno» il terreno dalle insidie, ringraziando Schifani per aver ritirato la norma che abbattava le pene del concorso esterno. «Più cautela o rischiamo», gli faceva eco, al suo fianco, Angelino Alfano.

Sulle riforme istituzionali si entrerà nel vivo dopo l'estate. Da lì a un anno le doppie letture. E poi i referendum confermativi, preannunciati dal ministro Quagliariello a prescindere dal quorum con cui le modifiche saranno approvate in aula. Lo stesso responsabili-

le delle Riforme nel pomeriggio snocciola alle commissioni Affari costituzionali congiunte le priorità: l'elezione diretta del presidente della Repubblica, magari nella versione francese del semipresidenzialismo alla francese, la riduzione del numero dei parlamentari, la trasformazione del Senato in camera delle regioni. Il governo fa sapere che non resterà a guardare nel caso in cui l'iter ancora una volta si arenasse in Parlamento. Da fine maggio, uno staff di una ventina di esperti sarà selezionato dal governo per affiancare il Comitato, ma avrà compiti esclusivamente consultivi. Corsa a ostacoli, comunque proiettata sulla fine del 2014. In ogni caso, il dato politico che molti traevano in Transatlantico al termine della giornata è che il governo Letta ne esce rafforzato, quanto meno nella prospettiva temporale. «È un inciucellum, blindano il governissimo» attacca il costituzionalista (ex pd) Stefano Ceccanti. Il ministro Quagliariello inizierà già questa settimana gli incontri con i partiti alla ricerca della difficile intesa sul post-Porcellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA ROAD MAP E GLI "STRUMENTI" DELLE RIFORME

PARLAMENTARI

BICAMERALISMO

PRESIDENTE

29
MAGGIO

Dibattito parlamentare e approvazione di una mozione sulle **modifiche del Porcellum** e sugli obiettivi delle riforme costituzionali

30
MAGGIO

Con decreto del presidente del Consiglio il governo nomina la commissione di esperti che avrà compiti consultivi

1°
GIUGNO

Ddl costituzionale per istituire il **"Comitato dei 40"** formato dai membri delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato

31
LUGLIO

Approvazione definitiva delle **modifiche del Porcellum**
Primo sì di Camera e Senato al ddl istitutivo del **"Comitato dei 40"**

30
SETTEMBRE

Avvio di una **campagna di consultazione popolare** anche attraverso Twitter e altri social network **Forum** nelle scuole superiori e nelle università

2014
DICEMBRE

Completamento dell'iter delle modifiche costituzionali
Indizione di un **referendum consultivo**

FOTO: CORBIS

Il conflitto d'interessi

Epifani apre a Berlusconi “Non è ineleggibile” e nel Pd scoppia la fronda

“Il congresso? Rinviamolo o sarà guerra tra bande”

Non c'è mai

Il problema del Cavaliere in Parlamento non esiste, per il semplice motivo che lui al Senato non c'è mai

Non c'è problema

L'attuale sistema che la legge affida alle Camere ha consentito in tutti questi anni di considerarlo eleggibile

LAURA PUPPATO
Il commento della
senatrice pd

LATORRE
Il commento del
senatore pd

**Il leader sgrida
Finocchiaro e
Zanda sul ddl
presentato e subito
dopo ritirato**

TOMMASO CIRIACO

ROMA — La base, è probabile, non gradirà. Ma Guglielmo Epifani è convinto che Silvio Berlusconi sia eleggibile. E, soprattutto, che il Pd debba votare contro l'esclusione del Cavaliere nella giunta per le elezioni. Perché il nodo, ricorda il segretario parlando al gruppo dem della Camera, «è già stato affrontato altre volte» e i democratici non possono che attestarsi sulle posizioni assunte già in passato. Senza «fragilità identitarie». Non tutti però apprezzano, a partire da Felice Casson e Stefania Pezzopane, due dei membri Pd che decideranno il destino dell'ex premier.

La linea del segretario interpreta l'anima maggioritaria tra i parlamentari. Nonostante le proteste sul web e nonostante l'allergia dei militanti verso il ventennale avversario di Arcore. Nicola Latorre, ad esempio, si incarica di indicare le priorità. Fra le quali non emerge l'ineleggibilità: «È ormai acclarato che Berlusconi è il titolare di Mediaset. Ma l'attuale sistema di verifica che la legge costituzionale affida al Parlamento ha consentito in tutti questi anni di considerarlo eleggibile. Noi esamineremo con rigore anche questa ulterio-

re richiesta — promette — tenendo conto della prassi fin qui seguita. Ma è chiaro che occorre con urgenza una legge sul conflitto di interessi». Sconsolata, Laura Puppato ammette: «Il problema di Berlusconi in Parlamento non esiste, perché lui in Parlamento non c'è mai: è un assenteista cronico».

Come se non bastasse, i democratici sono alle prese anche con una delicata vigilia congressuale. L'ultima assemblea ha sancito con un voto che l'assise debba tenersi entro ottobre. Eppure potrebbe slittare, forse al 2014. Un cenno l'ha fatto ieri Epifani, rivolgendosi ai deputati e chiedendo di non comprimere i tempi del tesseramento. In privato, poi, il segretario è stato ancora più esplicito: «Dobbiamo affrontare un'ampia discussione politica. E solo dopo mettere in campo i nomi, perché farlo subito significherebbe innescare una guerra tra bande. Non è quello di cui il Pd ha bisogno».

Nel partito Matteo Renzi non si metterà di traverso, né Enrico Letta ha interesse a bruciare le tappe. I giovani turchi, invece, non gradiranno. Pronti con Gianni Cuperlo a tentare la scalata alla segreteria, insisteranno per rispettare gli impegni già assunti. Proprio Cuperlo mette in chiaro: «Il congresso si deve tenere al più presto. Nei circoli c'è delusione e sconcerto. Ma è assurdo aspettare che la rabbia si plachi. E comunque meglio militanti arrabbiati che abbandoni silenziosi». E anche Enzo Amen-

dolasischia: «Sono contrario al rinvio».

Prima di stabilire una data congressuale, comunque, il board democratico dovrà decidere se sdoppiare le figure di segretario e candidato premier. Se i veltroniani vogliono mantenere lo schema attuale — come anche D'Alema e Renzi — i giovani turchi spingono per dividere i destini dei due ruoli chiave. Davanti ai suoi deputati anche Epifani si è speso per questa seconda tesi, mostrandosi disponibile anche a ragionare sulla possibilità di non far votare solo gli iscritti. Magari attraverso una registrazione.

In attesa della decisiva direzione di martedì, nella quale il Pd è chiamato a sciogliere il rebus della riforma elettorale, Epifani ha cercato di motivare un gruppo parlamentare ancora scosso dal complicatissimo avvio di legislatura: «Dobbiamo avere più fiducia in noi stessi — ha detto — Il governo non può fare miracoli, non ha un euro, bisogna che lodi. Il quadro economico è difficilissimo. Non siamo alla fine di un tunnel ma ad un bivio». Non è mancato neanche un richiamo tutto interno, dopo l'incidente sul provvedimento sui partiti presentato da Zanda e Finocchiaro: «Andiamo subito in crisi per qualunque pressione esterna. La vicenda di ieri al Senato è emblematica, prima di presentare i provvedimenti pensiamoci bene. Se li presentiamo, difendiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI ECONOMIA

Rapporto debito/pil: un mito da sfatare

La ricchezza delle famiglie è il vero parametro per la sostenibilità. Per questo l'Italia non è a rischio. Però l'Europa non vuole capirlo.

Marco Fortis*

Quando la situazione finanziaria dell'Italia viene valutata nelle sedi internazionali, e in particolare a livello di Commissione europea, chi ci giudica argomenta sempre che il nostro Paese non può in alcun modo derogare agli impegni presi in termini di stabilizzazione delle finanze pubbliche, nonostante i rilevanti sforzi già fatti e il miglior avanzo primario del Continente, perché noi avremmo «il secondo debito pubblico più alto d'Europa dopo quello della Grecia» (in rapporto al pil). Sulla base di questo presupposto viene preclusa la possibilità di ottenere spazi di manovra fiscali per rilanciare la crescita o di poter godere di rinvii temporali degli obiettivi di bilancio stabiliti. Mentre la Commissione europea ha invece di recente accordato con generosità margini e proroghe ad altri stati come Spagna, Francia e Paesi Bassi, che pure hanno sinora clamorosamente disatteso gli obblighi di riduzione dei rispettivi deficit statali.

Il nostro governo ha le mani legate o quasi. Ci è stato solo permesso di pagare 0,5 punti di pil di debiti della pubblica amministrazione nel 2013, restando comunque sotto il 3 per cento del rapporto deficit/pil, sempre a causa del fatto che il debito statale è troppo alto. Ma la realtà è che l'Italia non ha affatto il secondo debito pubblico d'Europa, se si esce

dalla logica, del tutto arbitraria, di riportare il debito statale unicamente al pil. Vi sono infatti altre grandezze economiche ben più significative con cui confrontare il debito pubblico. Per esempio, se lo si pone in rapporto alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, il debito è solo di poco superiore a quelli di Germania e Francia e largamente inferiore a quelli di Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo, Cipro o Slovenia. Inoltre, in valore assoluto, il debito italiano non sventa più in Europa come 20 anni fa. In euro correnti è stato superato da quello tedesco ed è ormai stato quasi raggiunto anche da quelli francese e inglese.

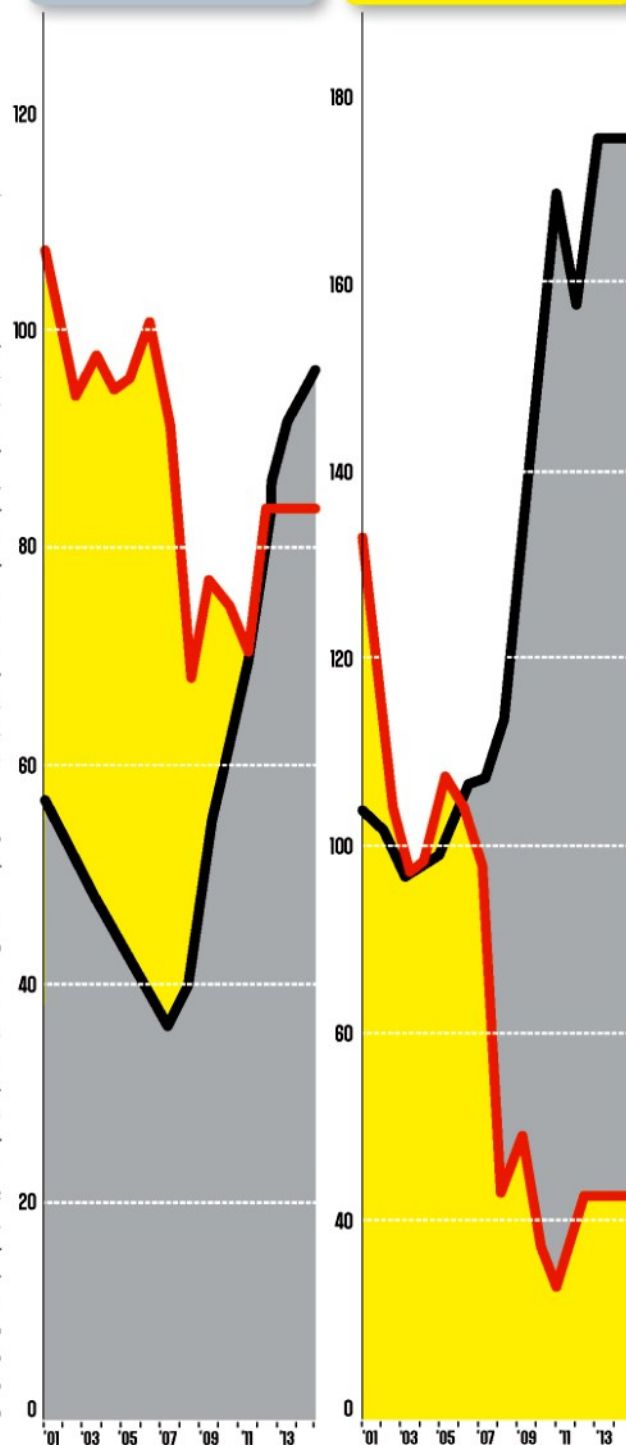
Dunque, pur essendo ovvio che il debito va ridotto, l'Italia sotto il profilo delle finanze pubbliche si trova in una situazione assolutamente non critica, diversamente da quanto si tende a pensare, specie all'estero. Infatti, nel 2012 il debito pubblico italiano sottoscritto da non residenti era pari a circa il 45 per cento del pil, un valore rassicurante, inferiore a quelli di Germania e Francia, mentre il debito «interno» a carico dei residenti, nell'ipotesi teorica che fosse interamente sottoscritto dalle famiglie (e non, come ora, principalmente da banche e soggetti finanziari), assorbirebbe solo il 49 per cento della ricchezza finanziaria netta delle famiglie stesse, contro l'84 per cento nel caso del debito pubblico interno spagnolo o addirittura del 91 per cento nel caso di quello interno greco (pur essendo per lo più in mani straniere).

SPAGNA

Il debito pubblico, che in rapporto al pil era più basso di quello tedesco, è cresciuto di 2 volte e mezzo dall'inizio della crisi, mentre la ricchezza è precipitata.

GRECIA

L'equilibrio finanziario pubblico/privato era già in tensione prima della crisi, ma poi è saltato: il debito è cresciuto, mentre la ricchezza privata è crollata.

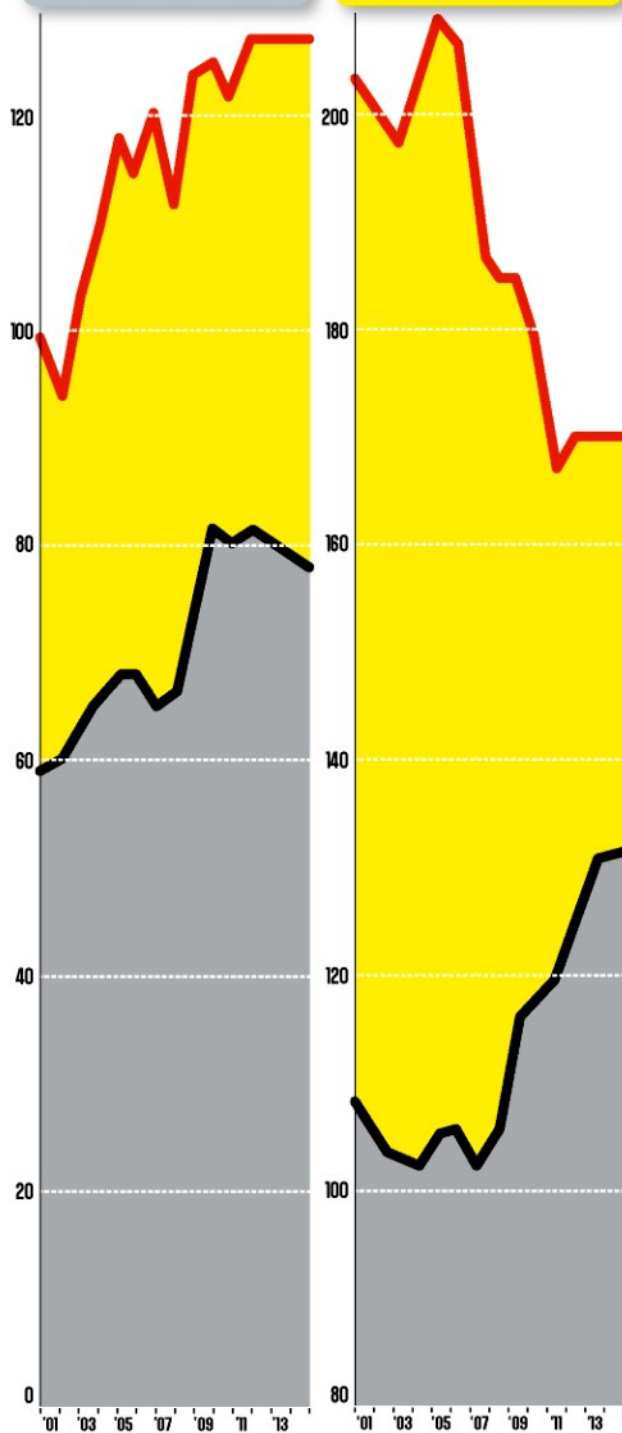


GERMANIA

Il debito pubblico è cresciuto poco durante la crisi. Inoltre, la ricchezza finanziaria netta delle famiglie è aumentata adeguatamente in parallelo.

ITALIA

La ricchezza privata, tra le più alte nell'eurozona, è in calo a causa della crisi e della riduzione del risparmio, ma copre abbondantemente il debito pubblico.



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Commissione europea

Taluni opinionisti sostengono che i paesi con un alto debito pubblico in rapporto al pil ma con un'elevata ricchezza privata, come l'Italia, dovrebbero tassare tale ricchezza per abbattere il rapporto debito/pil. Si tratta di una tesi davvero bizzarra, perché, se è comprovato che il debito pubblico è adeguatamente bilanciato dallo stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie, esso non dovrebbe essere considerato pericoloso (e quindi da abbattere drasticamente a discapito della ricchezza), contrariamente a quanto si potrebbe dedurre dal solo rapporto debito pubblico/pil.

Le attuali difficoltà di molti paesi dimostrano che non è la sola crescita del rapporto debito/pil a rompere l'equilibrio finanziario tra settore pubblico e privato, determinando una crisi di sostenibilità finanziaria dell'economia. Questa, infatti, si raggiunge quando il livello del debito pubblico lordo si avvicina in modo troppo rapido a quello della ricchezza finanziaria netta delle famiglie o addirittura supera quest'ultima. In tal caso, se per ipotesi tutti gli investitori esteri recedessero, l'intero onere del finanziamento del debito pubblico ricadrebbe sui residenti e a quel punto la ricchezza privata non potrebbe più essere destinata ad altre forme di investimento (depositi, azioni, obbligazioni bancarie...) che meglio favoriscono la crescita dell'economia. La situazione diventerebbe addirittura drammatica qualora il debito pubblico superasse lo stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie, come è avvenuto in Grecia e Irlanda e sta accadendo in Spagna e a Cipro. In tal caso, infatti, non disponendo i

LEGENDA

■ Debito pubblico (in % del pil)
■ Ricchezza finanziaria netta delle famiglie (in % del pil)

3%

Per la Ue, è il livello massimo che l'Italia deve mantenere nel rapporto deficit/pil.

residenti di ricchezza sufficiente, le nuove emissioni del debito pubblico potrebbero essere sottoscritte solo da investitori stranieri. Ma ciò sarebbe alquanto improbabile, stante la inevitabile crisi di fiducia che si determinerebbe nei confronti del paese emittente, che perciò farebbe default.

Lungi dall'essere tassata con una imposta patrimoniale secca di grandi proporzioni, la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è di per sé una garanzia strutturale della sostenibilità del debito pubblico, anche se è evidente che quest'ultimo va aggredito in modo più efficace rispetto al passato con tagli alle spese improduttive e agli sprechi. L'Italia, inoltre, ha bisogno di riforme strutturali che non possono più essere rinviare.

Tuttavia, proprio in questi giorni, in cui è stato messo in discussione il paradigma degli economisti Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart, secondo i quali un debito pubblico è critico e frena lo sviluppo quando supera il 90 per cento del pil, sarebbe importante che l'Italia proponesse con forza un nuovo paradigma più aderente a ciò che sta accadendo in Europa: e cioè che i debiti pubblici realmente insostenibili sono quelli che superano il 90 per cento dello stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Dunque non il nostro debito, che attualmente è intorno al 77 per cento della ricchezza e che meriterebbe uno spread ben più basso. Il che ci permetterebbe anche maggiori margini fiscali per rilanciare la crescita, abbassare le tasse sul lavoro ed eliminare l'Imu sulla prima casa dei meno abbienti.

* vicepresidente Fondazione Edison

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Beda
Romano

L'Italia proverà per prima il trittico «rigore, riforme e sviluppo»

LENTE EUROPEA

Competitività, lavoro, liberalizzazioni saranno oggetto delle raccomandazioni-Paese in arrivo da Bruxelles

Anche il vertice europeo di ieri, pur dedicato solo alle questioni fiscali e ai problemi energetici, ha confermato come l'Europa stia rivedendo il ritmo con il quale ridurre l'indebitamento pubblico. Molti diplomatici hanno fatto notare che per la prima volta in anni il tema dell'energia non è stato letto esclusivamente attraverso il prisma della lotta all'inquinamento, ma anche con un occhio ai costi energetici per le imprese e le famiglie. Per l'Italia non è un aspetto banale.

A fine mese il governo italiano saprà se la Commissione avrà deciso o meno l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo. Da Bruxelles giungono segnali positivi. Lo stesso decreto che ha sancito la sospensione dell'imposta municipale unica (Imu) e annunciato una revisione sulla tassazione degli immobili in Italia è stato accolto positivamente, anche perché contiene una clausola che impone il pagamento dell'imposta in caso di una mancata riforma.

«Siamo pronti sia a concedere più tempo ai paesi in difficoltà che a premiare i paesi che hanno fatto sforzi

particolari. Vogliamo essere comprensivi sul fronte delle finanze pubbliche, ma più intransigenti sul versante delle riforme economiche», spiega un responsabile europeo a margine del summit che si è svolto ieri qui a Bruxelles. La Commissione pubblicherà il 29 maggio nuove raccomandazioni-paese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'esecutivo comunitario vuole approfittare della calma relativa sui mercati per tentare di quadrare un difficile cerchio: allentamento del risanamento senza mettere a repentaglio il risanamento delle finanze pubbliche, sostegno alla congiuntura attraverso misure dirette e indirette, nuove riforme strutturali dell'economia. Da questo punto di vista, il caso italiano è emblematico. Negli ultimi tempi, l'Italia è stata per molti versi l'oggetto di questa strategia.

Sul fronte dei conti pubblici, il paese ha ridotto il disavanzo dal 3,8% del prodotto interno lordo nel 2011 al 3,0% del Pil nel 2012. Nonostante un aumento del debito previsto nel 2013 e nel 2014, l'Italia dovrebbe uscire a fine mese (salvo sorprese) dalla procedura di deficit eccessivo, anche perché la Commissione sta guardando con particolare attenzione al deficit strutturale, al netto dell'andamento dell'economia, più che al saldo nominale. Nel contempo, c'è il tentativo di sostenere l'economia.

L'Italia ha negoziato con la Commissione il rimborso parziale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese: 20 miliardi di euro quest'anno e altri 20 l'anno prossimo. Secondo gli economisti di Morgan Stanley questa operazione potrebbe aiutare l'economia per un totale di 0,5-0,7 punti percentuali nel 2013-2014. In cambio di un atteggiamento più morbido sul fronte delle finanze pubbliche, l'esecutivo comunitario vuole però imporre ai partner europei riforme economiche.

Competitività dell'economia, mercato del lavoro, liberalizzazioni delle professioni e dei servizi sono alcune delle questioni che il governo italiano troverà nelle raccomandazioni-paese che verranno pubblicate il 29 maggio. Dietro all'atteggiamento della Commissione c'è sia il tentativo di rendere più morbido il risanamento delle finanze pubbliche, sia l'obiettivo di risolvere una crisi economica che per l'Italia in particolare è molto più strutturale che semplicemente debitoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedura per deficit eccessivo

● In base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati dell'Unione monetaria devono avere un rapporto deficit/Pil non superiore al 3%. Una volta constatato il disavanzo, il Consiglio Ue avvia la procedura per deficit eccessivo: lo Stato membro è invitato ad adottare misure correttive. In caso di mancato adempimento, il Consiglio può imporre sanzioni. A fine mese il governo italiano saprà se la Commissione avrà deciso o meno l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo avviata nei confronti del nostro Paese. Intanto da Bruxelles giungono segnali positivi



IL PUNTO di Stefano Folli*Un passo avanti minimo, ma utile* ▶ pagina 15**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Un passo minimo, ma pur sempre un passo utile a consolidare la cornice

Con un po' di ottimismo
la mini-intesa sulla legge
elettorale può servire
alle future riforme

Si può riassumere così: il treno delle riforme deve partire e il governo delle larghe intese ha bisogno che ciò accada. Ma la partenza, ormai si è capito, è tutt'altro che bruciante: avviene attraverso un lento cigolare delle ruote. Questo in fondo è il senso dell'intesa minima sulla legge elettorale. Niente riforma più radicale, che tra l'altro sarebbe possibile solo definendo in modo contestuale - con una revisione costituzionale - la forma di governo. Niente ritorno al precedente "Mattarellum", come vorrebbero quanti sono affezionati al sistema maggioritario, sia pure corretto.

In sostanza l'intesa fra Pd-Pdl-centristi è destinata a modificare l'attuale legge elettorale solo quel tanto che basta a evitare il giudizio d'incostituzionalità che la Consulta sta preparando per una data "X" da collocare dopo l'estate.

La correzione sarà minima ma non irrilevante. Se s'introduce una soglia per accedere al premio di maggioranza, le conseguenze possono apparire oggi insondabili, ma sarà qualcosa di simile al sassolino che precipita a valle e via via diventa una valanga. In altri termini, l'immobilismo del sistema e il rifiuto pervicace di riforme incisive potrebbero essere messi in crisi da un piccolo passo. Magari proprio dall'intesa minima sul "porcellinum", come qualche buontempone ha subito ribattezzato la legge ritoccata che si profila all'orizzonte.

S'intende che l'accordo resta nebuloso nel merito. Il 40 per cento indicato da destra come soglia per ottenere il premio è contestato a sinistra. Si avvertono indizi di una ripresa di ostilità fra maggioritari e proporzionalisti. O fra chi considera la correzione come il punto di arrivo e chi la vede come il punto di partenza per riforme più coraggio-

se. Difficile immaginare un argomento più ostico per il grande pubblico che da anni sente parlare di legge elettorale senza mai vedere un risultato. Ora però qualcosa si deve fare, se non altro per il pungolo della Corte costituzionale. E per una volta il minimalismo non è solo il sigillo all'inefficienza del sistema. Al contrario, può essere davvero un modo per avviare un percorso riformatore.

Per due ragioni. La prima è che, come si dice, questo passa il convento (inteso come l'abbazia di Spineto). Non si può credere che sul terreno delle riforme i soci della coalizione siano disposti a rischiare un salto nel buio. Troppo scarsa è la fantasia e troppo evidente è la diffidenza reciproca. Occorre procedere un passo alla volta e "incardinare" via via le riforme possibili all'albero del realismo. Nella coscienza che, se il governo Letta prende quota nelle prossime settimane, probabilmente anche le riforme usciranno dalle nebbie. Quindi è bene tornare a dedicarsi al solito tema: individuare quali sono le riforme "condivise".

La seconda ragione è tutta politica. Il pericolo maggiore della coalizione è ancora oggi la «morte in culla». Ossia l'incidente in grado di far saltare l'architrave delle larghe intese. Per cui ogni giorno guadagnato è un passo avanti: in attesa che il quadro europeo diventi meno sfavorevole. Perché dunque mettere in pericolo l'obiettivo strategico riaprendo lo scontro sulla legge elettorale? Meglio forse procedere con la filosofia dei piccoli passi. Che certo non è molto affascinante. Non suscita entusiasmi nell'opinione pubblica e anzi solleva critiche (il cedimento a Berlusconi). Ma serve a evitare guai peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DICHIARAZIONI/1

Unico e studi,
proroga lontana

► pagina 19

Dal Parlamento. Risposta del ministero dell'Economia alla commissione Finanze di Montecitorio

Unico, rinvio più lontano

La Camera: niente espropriazione e ipoteca per la prima casa

LA POSIZIONE SU EQUITALIA

Pignorabilità solo su un quinto dei beni utilizzati per l'impresa
Moratoria di sei mesi per i debitori in difficoltà

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Nessuna proroga in vista per gli studi di settore. L'iter di definizione della procedura è a buon punto e non si profila la necessità di un rinvio della scadenza del prossimo 16 giugno. È quanto emerge, in sostanza, dalla risposta fornita ieri dal ministero dell'Economia all'interrogazione presentata dal vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti (Scelta civica).

Nell'interrogazione, in particolare, si chiedeva di sapere quando saranno disponibili gli aggiornamenti dei software degli studi di settore per la compilazione di **Unico 2013**. In caso di ritardo, inoltre, si chiedeva: «al fine di evitare le problematiche intercorse negli anni pregressi» - una proroga della prossima scadenza del 16 giugno 2013 per il pagamento delle imposte dovute a saldo per il 2012 e l'eventuale prima rata di acconto per il 2013.

Ministero e agenzia delle Entrate hanno ricordato come, tenuto conto delle indicazioni delle Sose e del parere della Commissione degli esperti per gli studi di settore arrivato il 4 maggio, sia stato già predisposto il decreto ministeriale (che attende la firma del ministro dell'Economia e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale») di approvazione della "revisione congiunturale speciale" per il periodo d'imposta 2012 e siano stati elaborati i correttivi applicabili a tutti i 205 studi di settore in vi-

gore. A breve si procederà ad approvare (con provvedimento del direttore dell'Agenzia pubblicato sul sito internet) i modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi 2012. Contemporaneamente, sempre sul sito delle Entrate sarà diffuso il software Gerico 2013, contenente, tra l'altro, i 68 studi di settore evoluti approvati con i decreti ministeriali del 28 dicembre scorso, gli adeguamenti alle modifiche approvate con i decreti ministeriali del 21 e 28 marzo 2013 nonché i correttivi per assorbire l'effetto della congiuntura economica negativa. Quest'ultima modifica è indispensabile poiché «senza la previsione degli specifici fattori correttivi individuati nella "revisione congiunturale speciale" potrebbe determinare una sovrastima dei ricavi o compensi attribuibili ai contribuenti». L'agenzia delle Entrate sottolinea, ancora, di aver reso disponibile una prima versione beta del software Gerico a marzo con le rettifiche approvate fino a quel momento e, successivamente, il 16 maggio 2013, una versione beta "completa". Anche i modelli degli studi di settore, in versione bozza, sono già disponibili sul sito.

Tutto precede secondo i programmi, dunque. Circa l'opportunità di una proroga dei versamenti, che comprendono anche l'adeguamento alle risultanze degli studi di settore, previsti per il prossimo 16 giugno 2013, l'Agenzia rileva perciò «che la questione attiene a decisioni di carattere politico che tra l'altro, debbono tener conto delle implicazioni in termini di gettito erariale».

«Prendo atto della risposta che il ministero dell'Economia ha delegato all'Agenzia. Tra un

rinvio normativo e l'altro, in perfetto burocratese spinto - osserva Zanetti - sembrerebbe voler dire che tutto procede secondo i piani. Staremo a vedere, perché tutti gli ultimi anni hanno dimostrato l'esatto contrario. Se alla fine ci si ridurrà anche questa volta con proroghe dell'ultimo minuto, sarà doppiamente ingiustificato e ingiustificabile».

La Commissione Finanze della Camera ha anche approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al Governo di impegnarsi per mettere a punto nuove norme su **Equitalia**. La risoluzione che aveva come primo firmatario il presidente, Daniele Capezzone (Pdl), tra le altre cose, evidenzia l'opportunità che siano escluse l'espropriazione e l'ipoteca sulla prima casa e sia prevista la pignorabilità solo su un quinto (non oltre) dei beni utilizzati per attività imprenditoriale e professionale, siano sospese le rate per 6 mesi per i debitori in difficoltà e sia abolito l'aggio. «Oggi la Commissione Finanze ha scritto una pagina importante in materia di **riscossione** - spiega Capezzone - per un verso assicurando doverosamente l'efficienza del sistema, e per altro verso indicando al Governo alcuni binari di intervento nella direzione di un fisco finalmente amico e rispettoso degli italiani».

 @MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione



Sul Sole 24 Ore di martedì l'aggiornamento sullo stato di avanzamento dell'operazione degli studi di settore



Agenda digitale. Arriva in «Gazzetta Ufficiale» il decreto che dispone le disposizioni tecniche per le operazioni con la pubblica amministrazione

Fattura elettronica al traguardo

Fra un anno stop ai pagamenti della Pa se il documento verrà inviato nel formato cartaceo

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Conto alla rovescia per la **fatturazione elettronica** obbligatoria verso la pubblica amministrazione: con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 118 di ieri del decreto ministeriale 55 del 5 aprile sono operative le regole tecniche per la gestione dei processi di fattura elettronica verso le amministrazioni statali. La tempistica di decorrenza dell'obbligo è fissata in 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat, a eccezione delle amministrazioni locali, per le quali la data di decorrenza sarà determinata con decreto del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro per la Pubblica amministrazione, d'intesa con la Conferenza Unificata.

Obblighi

Il decreto permette quindi l'avvio a regime degli obblighi dettati dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244 del 2007. Tutte le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fa-

si di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Perimetro soggettivo

Tra le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche sono ricompresi tutti i soggetti anche autonomi che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco Istat. L'elenco è abbastanza corposo e comprende non solo amministrazioni centrali quali organi costituzionali e di rilievo costituzionale, presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri e agenzie fiscali, ma anche enti di origine, natura e compiti alquanto diversificati tra loro. Si va dagli organismi regolazione dell'attività economica, come Aifa e Aran, agli enti produttori di servizi economici come Anas, Enac, Fit e Gruppo Equitalia, alle autorità amministrative indipendenti come Agcm, Avcp, Agcom, Aeeg e Garante per la protezione dei dati personali. L'obbligo grava anche su enti a struttura associativa come Anci, Upi e Unioncamere nonché su enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali, quali Accademia della crusca, Cri, Coni e su enti di ricerca (Asi, Cnr, Enea, Infn, Ingv, Isfol e Ispra).

Tra i primi destinatari dell'obbligo, e quindi tenuti a ricevere fatture elettroniche entro maggio 2014, e cioè en-

tro 12 mesi dall'adozione del decreto, vi sono oltre ai ministeri e alle agenzie fiscali, gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale tra cui non solo Inpdap, Inail e Inps ma anche le casse dei professionisti, quali Cassa forense, Inarcassa, Cassa del notariato, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali. Entro maggio 2015, l'obbligo sarà esteso a tutte le amministrazioni pubbliche indicate nell'elenco Istat. In ogni caso a decorrere dal termine di sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, il sistema di interscambio (Sdi) viene comunque reso disponibile alle amministrazioni che, volontariamente o sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche.

Contenuto

La trasmissione, anche per il tramite di intermediari, delle fatture in formato xml, avverrà attraverso il sistema di interscambio, gestito dall'agenzia delle Entrate che ha individuato in Sogei il soggetto tecnologico deputato alla sua realizzazione. Oltre alle informazioni obbligatorie per legge, sulla fattura trasmessa attraverso lo Sdi dovranno comparire le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con un codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

Le regole sulla fatturazione e sull'archiviazione per le pubbliche amministrazioni e per le amministrazioni autonome

IMPRESE E PROFESSIONISTI

FORNITORI

Amministrazioni pubbliche
di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009

soggetti che:
concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato dall'Istat

Amministrazioni autonome

Devono emettere, trasmettere, conservare e archiviare le fatture esclusivamente in formato elettronico

NON POTRANNO
accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea

NON POTRANNO
effettuare pagamenti, anche parziali, sino a invio in forma elettronica